

GIUSTINO BASSO, REMO TOMASETTI

Il senso di Elio Caola per la neve

Una vita dedicata alla montagna e agli studi nivologici

Elio Caola, 96 anni portati con il piglio di un giovanotto. Storico ispettore forestale del Trentino, ma ai più noto come l'uomo che per primo portò nella nostra Provincia lo studio della nivologia.

“Non ho mica inventato nulla – ci dice quasi scusandosi dell'importanza di questa intuizione e dello sviluppo che questo settore ha assunto nel corso degli anni – mi sono solo limitato a portare in Trentino metodologie e studi nivologici da tempo condotti in Francia, Svizzera, Austria e Germania.”

Non nasconde però una certa meraviglia perché un settore così importante sia stato a lungo trascurato ed ancora oggi un po' sottovalutato.

La stessa preparazione universitaria risulta ancora carente sotto questo aspetto. *“Mi ricordo – soggiunge – che anni fa fui chiamato dall'Università di Scienze forestali di Padova in una commissione di laurea dove si discuteva una tesi sullo studio della neve e dei fenomeni ad essa collegati. Era un ottimo lavoro, ma soprattutto era il primo elaborato su questo argomento. Non solo fummo tutti concordi nell'attribuire il massimo del punteggio, ma mi battei perché fosse assegnata anche la lode”*

Un esempio, fra tanti, che dimostrano quanto forte fosse la sua passione per questi studi e più in generale per la montagna.

Elio, la montagna ce l'ha nel sangue. *“Del resto non poteva che essere così. Sono nato a Pinzolo tra le più belle montagne del Trentino ed anche la professione non poteva che seguire questa strada.”* Già a dieci anni fece parte di una cordata che salì sulla cima della Lobbia Alta, dalla

quale ebbe una visione indimenticabile delle vette dei gruppi dell'Adamello, del Brenta, della Presanella e del Carè Alto che incoronano la Val Rendena. Con emozione, ricorda la scalata al Campanil Basso all'età di vent'anni, la prima di una serie di escursioni.

Elementari a Pinzolo, il papà gestiva un negozio di alimentari, ginnasio a Rovereto ospite dei Salesiani. Allora, siamo sotto il fascismo, non esistevano le medie e chi voleva proseguire negli studi doveva frequentare 5 anni di ginnasio per poi accedere al triennio successivo del liceo classico.

Erano tempi duri, di sacrificio *“si stava in collegio tutto l'anno (era come essere in convento)”*, qualche vacanza a Natale, Pasqua e l'estate, quando faceva ritorno per tre mesi a Pinzolo, accanto alle sue amate montagne.

Siamo nel 1939, in piena epoca fascista ed anche le istituzioni si dovevano adeguare. L'istruzione superiore era riservata a pochi e la selezione era molto forte.

“Ricordo che i primi anni non eravamo più di una dozzina e l'ultimo anno eravamo solo in quattro, fra questi c'era anche Luciano Chemini, che poi scoprì le impronte dei dinosauri ai Lavini di Marco. All'inizio della lezione uno di noi doveva aprire la porta al professore e fare il saluto fascista”

Seguirono gli anni del Liceo, erano i primi anni '40 e c'era la guerra. La vita grigia del collegio e poi gli allarmi e il rifugio in una grotta lì vicino. Nel'44 i Licei vengono spostati per sicurezza in periferia, così Elio ritorna fra i suoi monti a Tione e pochi anni dopo finisce gli studi superiori.



Firenze. Piazzale delle Cascine sede della Facoltà di Scienze Forestali. Marzo 1953. Il giorno della laurea. Nello stesso giorno si laurearono Elio Caola (primo da sinistra), Donato Nardin (al centro con alla sua destra il padre e la sorella), Elio Corona (quarto da destra in prima fila, Livio Ravagni (terzo da destra in prima fila). I quattro meo laureati portano al collo la corona d'alloro e sono festeggiati da numerosi trentini presenti fra cui si riconoscono Dario Angheben (secondo da sinistra) Adriano Loss (quinto da sinistra in seconda fila), Riccardo Morandini (dietro Nardin), Silvio Ferrai (secondo da destra).

Finisce anche la guerra, si respira aria di libertà che vuol dire anche libertà di spostarsi, di viaggiare ed Elio si iscrive al primo anno di Università di agraria a Milano. Si apre un mondo nuovo che lo porta dopo a Firenze, dove frequenta l'Università di Scienze forestali per poi laurearsi.

Da quel momento la sua vita subisce un'accelerazione e tutto avviene in un susseguirsi di incarichi e di riconoscimenti. Si laurea in primavera e già in settembre entra a far parte dei Servizi forestali del settore Bacini Montani della Regione.

“L'ingegnere Bresadola, allora dirigente del Servizio forestale, venne a cercarmi personalmente a Pinzolo, accompagnato dal dottor Antolini, mio amico, e mi propose di entrare a far parte del suo Servizio in qualità di Ispettore forestale.

Ricordo come fosse ieri il mio primo giorno di lavoro. Fummo convocati in quattro neolaureati in Scienze forestali (Nardin, Corona, Dalpez ed io) nella sede dei Bacini Montani che allora era sistemata a palazzo Pretorio in piazza Duomo (oggi sede del museo diocesano n.d.r.). Lì tutto avvenne con grande semplicità: l'ingegnere Bresadola ci salutò, fece una breve chiacchierata e affidò a ciascuno gli incarichi. Appena usciti, eravamo ancora sul corridoio, decidemmo di scambiarci gli incarichi. Rientrammo nell'ufficio di Bresadola e facemmo le nostre proposte. Così mi fu affidato il settore dei Bacini Montani comprendente il bacino del Brenta e del Fersina. L'assunzione provvisoria per alcuni mesi remunerata con la paga degli operai venne regolarizzata a fine anno nel ruolo di Ispettore forestale.”

Per Elio si apre un mondo nuovo, non si

Appena assunto, al dott. Caola fu affidata la direzione lavori di sistemazione idraulico forestale del torrente Centa e di altri torrenti della Valsugana con il compito di organizzare il lavoro, gestire gli operai entrando in sintonia con loro e naturalmente continuare i lavori intrapresi negli anni precedenti.



Torrente Centa. Anno 1934. Area franosa a monte del ponte con sistemazione appena ultimata.

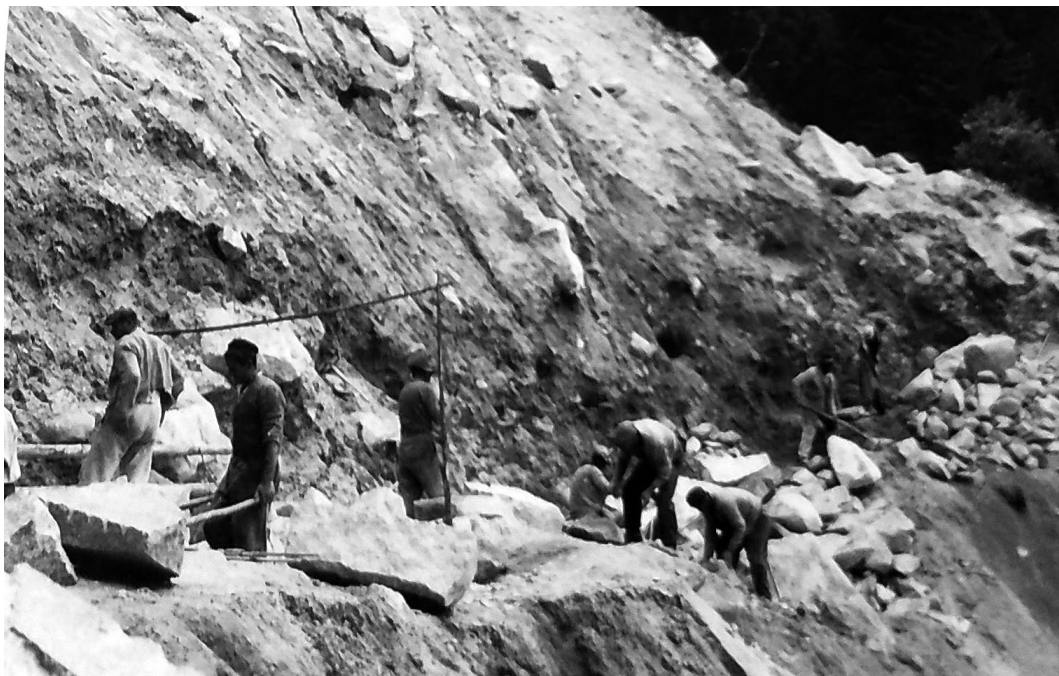


Torrente Centa. Anno 1958. Stessa zona della foto precedente con evidente effetto della sistemazione eseguita.



A sinistra: Rio Maggiore. Realizzazione di una cunetta in sassi per la raccolta dell'acqua nella parte alta del bacino idrografico, a monte di Vetriolo.

Sotto: Torrente Chieppena. Anno 1959. Operai al lavoro per predisporre lo scavo per la fondazione di un muro di sostegno della frana in località Fierollo.



tratta solo di studiare il territorio e progettare le opere, ma anche di organizzare i lavori, di assumere e gestire gli operai e soprattutto di entrare in sintonia con loro.

In quel giovane dal carattere gioviale, aperto e ricco di umanità gli operai (erano più di cinquecento persone assunte con contratti stagionali) trovarono subito un punto di riferimento importante. Erano gli anni duri del dopoguerra, il tasso di disoccupazione era altissimo, e trovare un lavoro, anche se stagionale, rappresentava una fortuna perché garantiva un reddito sicuro.

“I lavoratori erano suddivisi in squadre – ricorda Elio – ed avevo sei caposquadra. La maggior parte erano della valle dei Mocheni o da Vermiglio, molto esperti del settore perché prima andavano a fare i muratori all'estero. Io mi occupavo di tutto della loro organizzazione e anche dei pagamenti. Pensi che andavo in giro per i cantieri a portare il denaro in contanti delle buste paga!”

“Più che di una sistemazione organica del bacino, si trattava di tamponare situazioni di emergenza data dal rischio alluvione nei pressi dei centri abitati. Un problema era quello di effettuare la manutenzione delle opere austriache che dopo l'alluvione del 1882 erano sparse un po' in tutto il territorio provinciale.”

Ai Bacini Montani Elio rimane per 10 anni. Poi anche in Trentino si deve dar attuazione alla legge sulla montagna: si tratta di un provvedimento epocale che darà una svolta a tutta l'economia montana.

Ci sono contribuiti per un po' tutte le opere agricolo-montane (comprese le opere di sistemazione idraulico forestale) che arrivano sino all'87,5%. Una vera e propria manna, ma che richiede personale qualificato per la sua gestione.

“Un giorno venne in ufficio il dottor Riccardo Vidi e mi chiese di andare al dipartimento forestale, incaricato di attuare la legge 991 a favore dei territori montani. Era una nuova sfida che accettai di buon grado anche perché in quei dieci anni ai Bacini Montani avevo toccato con mano le necessità dei territori e della popolazione.”

Partimmo subito e devo dire che i trentini risposero molto bene. La legge prevedeva una procedura semplice: progetto, domanda, collaudo e verifica prezzi, pagamento. Poca burocrazia e

tanta fiducia. A ciò si aggiunga che erano stati previsti prestiti agevolati (mutuo al 2% ventennale). La gente insomma si sentiva finalmente protagonista del proprio futuro.”

L'alluvione del 1966

C'è una data che rappresenta un po' uno spartiacque per tutti i forestali e per chi si occupa di salvaguardia ambientale; ed è quella del 4 novembre del 1966.

In quella notte il Trentino subì un'alluvione dalle dimensioni gigantesche, forse quanto quella disastrosa del 1882. Anche se va detto che il Trentino è stato da sempre oggetto di fenomeni naturali estremi di una certa intensità nel corso dei secoli.

In quel periodo furono mobilitate tutte le migliori risorse di cui la Provincia disponeva.

“Due giorni dopo l'evento mi chiesero di andare in Primiero per un sopralluogo della zona alluvionata.”

“Mi misero a disposizione un volo con un elicottero militare dell'aeronautica americana della vicina base Nato. Pioveva a dirotto, salimmo a Mattarello su questo enorme veicolo a due eliche riempito di coperte.”

“Dopo un volo avventuroso, fra la pioggia battente, una fitta nebbia e il pericolo sempre incombente dei “fili a sbalzo” delle teleferiche boschive, atterrammo al campo sportivo di Fiera di Primiero.”

“La cosa che subito mi colpì fu lo spettacolo spettrale che si apriva dinanzi a noi. In un irreale silenzio solo fango e detriti. Era un paesaggio lunare. Mancava tutto: acqua, luce, persino il tempo sembrava essersi fermato.”

“Dovevo fare un breve sopralluogo ed invece rimasi 15 giorni a Primiero, una zona totalmente isolata. Organizzai subito squadre per fare, con il legname disponibile, le difese e le opere più urgenti. Fui aiutato anche dai militari che, a piedi, erano giunti dal Passo Rolle. Erano un valido aiuto e quando i loro comandanti ordinarono di abbandonare la zona abitata perché poco sicura, mi opposi perché sarebbe stato un segnale negativo per la gente del posto.”

“Fra i tanti episodi di allora, molti di generosità, altri di disinteresse, mi ricordo la predica che fece una domenica il parroco di Mezzano.”



In occasione dell'alluvione del novembre 1966 Caola fu mandato in Primiero, isolato dal resto del mondo. Lo portarono sul posto con un elicottero militare e rimase 15 giorni ad organizzare le squadre di operai per i primi interventi di sgombero e ripristino.

A sinistra: Mezzano. Esondazione del torrente Cismon e colata di fango della Val di Stona (foto Giorgio Rossi, Archivio Fotografico-storico, Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, Provincia Autonoma di Trento).



Mezzano (foto Flavio Faganello, Archivio Fotografico-storico, Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, Provincia Autonoma di Trento).



Fiera di Primiero (foto Flavio Faganello, Archivio Fotografico-storico, Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, Provincia Autonoma di Trento).

La messa fu celebrata sul poggiolo di una casa prospiciente la piazza e da lì il parroco, nell'omelia, si rivolse agli uomini del paese perché non reagivano, non davano segni di inaspettata, ma si erano abbandonati alla rassegnazione. Tanto forte era stato lo shock."

I Parchi

Nei primi anni '70 per Elio arriva un'altra sfida: far decollare i parchi previsti dal PUP.

Non era cosa da poco (allora in Trentino c'era solo il Parco Nazionale dello Stelvio) gli altri (Adamello-Brenta e Paneveggio-San Martino) erano solo sulla carta.

"Paneveggio e San Martino non costituirono un problema perché già in gran parte demanio forestale. Le difficoltà sorsero con l'Adamello-Brenta perché disseminato di molti centri abitati. Fu un percorso abbastanza impervio (facevo già parte della SAT e del Soccorso Alpino e come tale ero anche nel consiglio di amministrazione del Parco) costellato da manifestazioni popolari, ribellioni, malcontento diffuso dovuto al timore che le attività agricolo-forestali del territorio venissero compromesse.

Ricordo che una sera nella sede del Parco Adamello-Brenta a Strembo si teneva il consiglio di amministrazione del parco e fuori, dalla piazza, giungevano urla, strepiti nei nostri confronti.

Non ebbi paura, ma rimasi molto avvilito nel sentire i miei compaesani accusarci di interessi personali e di non tenere in considerazione le loro esigenze."

È in quel periodo (già ricopre la carica di Vicepresidente della Sat) che si manifesta in Elio una spiccata propensione allo studio della neve e dei ghiacciai.

Forse non è un caso se nella famosa pubblicazione (unica nel suo genere) "L'ambiente naturale e umano dei parchi del Trentino" voluto nel 1973 dall'allora Presidente della Provincia Bruno Kessler, a Elio viene affidato il capitolo nivologico. Uno studio che ancor oggi sorprende per la sua attualità.

Il senso di Elio per la neve

Vien quasi spontaneo parlando di Elio Cao-

la riportare alla memoria il famoso romanzo di Peter Hoeg "Il senso di Smilla per la neve".

Sì, perché la seconda parte della sua vita, forse la più bella e ricca di riconoscimenti, è dedicata al Soccorso Alpino, alla SAT e allo studio della neve.

Tutto inizia nel novembre del 1970. Il CAI invita i suoi soci ad un corso di Nivologia al Passo del Tonale. Disponendo di alcuni giorni di ferie Elio decide di parteciparvi assieme all'amico forestale Paolo Gregori.

"Da quel corso nacque l'idea. Dati i miei impegni professionali e volontaristici (Soccorso Alpino) ritenni importante approfondire i problemi che comporta la presenza della neve in montagna (teniamo presente che in Trentino la neve condiziona la gente per almeno 4 mesi all'anno) e divulgare la conoscenza di un fenomeno a tutti noto, ma da molti ignorato. Tutto ciò nell'intento di assolvere il compito di prevenzione e sicurezza tramite la conoscenza dei rischi della montagna innevata, quale obiettivo primario della SAT e del Soccorso Alpino in particolare, ed inoltre essere in grado di svolgere in modo più adeguato il mio lavoro di forestale nella gestione tecnico-economica del territorio montano."

Occorre tener presente che nella realtà territoriale del Trentino, prevalentemente montagnosa con caratteristiche geomorfologiche e climatiche favorevoli al fenomeno delle valanghe, vi è uno stretto rapporto fra l'economia dei Comuni montani ed il fenomeno delle precipitazioni nevose.

"Ottenuta la disponibilità dei vari enti (Regioni, Enel, ecc..) abbiamo provveduto ad istituire rilevatori che avevano il compito di assumere giornalmente dati nivometereologici, su stazioni poste in quota, rappresentativi dell'innevamento locale".

Nacque così il "bollettino delle valanghe" rivolto agli sciatori alpinisti, che di buon ora veniva registrato sulla segreteria telefonica e divulgato dalla stampa locale a cura del Soccorso Alpino della SAT. Inizialmente le stazioni di rilevamento erano 20 dislocate nelle località più significative della province di Trento, Bolzano e Belluno. *"I risultati dell'indagine e del controllo sistematico dell'innevamento, attirarono l'interesse dei responsabili della gestione della viabilità, dell'urbanistica e degli impian-*



Valanghe cadute sull'abitato di S. Bernardo di Rabbi il 1° febbraio 1986.



Casa d'abitazione colpita dalla valanga del 1° febbraio 1986 in Val di Rabbi.

ti di risalita e piste da sci, in quanto strutture particolarmente soggette a potenziale pericolo di valanghe”.

Da questo momento si apre il nuovo capitolo nella vita di Elio, forse il più impegnativo, ma sicuramente il più gratificante. Tutto avviene rapidamente: la Giunta Provinciale di allora fa una delibera che istituisce il servizio Valanghe della Provincia e lo assegna al dottor Caola.

Da allora, anche grazie ai contatti di Elio con studiosi di nivologia europei e americani di prestigiose università (in particolare l'As-



Valanga caduta il 25 aprile 1986 sull'abitato di Metriago (Val di Sole).



Si deve ad Elio Caola la nascita in provincia di Trento di un servizio per il monitoraggio delle valanghe. Uno dei primi passi fu quello di promuovere corsi per la formazione di personale esperto nel rilevare quotidianamente lo stato della neve, i cui dati elaborati permettevano la pubblicazione del "Bollettino delle valanghe". Altro strumento di conoscenza del fenomeno valanghe fu la pubblicazione da parte dell'Ufficio Neve e Valanghe dei "Quaderni di nivologia" e delle Carte di localizzazione probabile delle valanghe di tutti i comuni trentini soggetti a fenomeni valanghivi.

sociazione nazionale per lo studio della neve e delle valanghe di Grenoble-ANENA e l'Istituto Nivologico Svizzero del Weissfluhjoch di Davos) e all'acquisizione di nuove tecniche ed esperienze in questo settore, il tema neve ebbe qualche timida attenzione anche da parte del mondo accademico che colpevolmente lo aveva sempre ignorato.

Diverso fu l'atteggiamento degli Enti regionali dell'arco alpino che si attivarono per legiferare e porre in atto strutture finalizzate ad affrontare concretamente il problema del fenomeno valanghivo.

È del 1975 l'opuscolo "Neve e valanghe" (edito dalla SAT - Corpo Soccorso Alpino) che ha promosso la creazione della AINEVA.

Nel 1983, infatti, su proposta di Elio, le Regioni dell'arco alpino istituiscono l'Associazione Interregionale per lo Studio della Neve e delle Valanghe (acronimo AINEVA), la cui assemblea è formata dai presidenti di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Alto Adige, Friuli Venezia Giulia.

L'obiettivo è di realizzare strutture omogenee e coordinate per quanto riguarda il monitoraggio delle condizioni nivometeo, le sperimentazioni e gli interventi per la difesa dalle valanghe.

Raggiunta la pensione Elio può dedicarsi interamente alla sua passione: la montagna.

"Per me è sempre stato normale mettersi gli scarponi ed andare nel bosco. Non potevo fare altro che il forestale! La montagna mi ha sempre



l'Ufficio diretto dal dott. Elio Caola provvedeva anche alla progettazione delle opere di difesa dalle valanghe. Gli interventi potevano avere lo scopo di rallentare, deviare o contenere la valanga con la realizzazione di muri di deviazione, opere frenanti o gallerie artificiali. In questo caso si attua quella che viene definita difesa passiva. Al contrario la difesa attiva prevede di intervenire direttamente nella zona di distacco della valanga con la costruzione di gradoni, terrazzamenti, rimboschimenti od opere di sostegno della neve come paravalanche per impedire il distacco. La fotografia riprende il "Cimon della Pala" dal Passo Rolle. In primo piano sono visibili opere paravalanche a difesa della S.S. 50.



Il dott. Elio Caola nello studio della sua casa di Trento.

affascinato e mi piaceva scalare.” Grazie a questa passione e al disinteresse con cui ha sempre lavorato (ci tiene a sottolineare che tutti gli incarichi sono stati svolti gratuitamente) questo è il periodo in cui fioccano i riconoscimenti, fra i tanti: Direttore del Corpo del Soccorso Alpino della SAT, Vicepresidente e poi Presidente della SAT sino al 2002, Vicepresidente del Film Festival della Montagna, Console provinciale del Touring Club Italiano, Conservatore onorario del Museo di Scienze Naturali del Trentino, Consulente tecnico del Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche di Venezia, componen-

te del Comitato Glaciologico Italiano, Membre Actif Association Nationale pour l’Etude de la Neige et des Avalanches, Socio Onorario della Società di Scienze Naturali del Trentino, Cavaliere dell’Ordine al merito della Repubblica italiana oltre a membro di numerosi Commissioni e Comitati ed infine, i riconoscimenti più ambiti che coronano una vita dedicata alla montagna: nel 2003 viene insignito dell’Aquila d’oro con brillante della SAT e nel 2022 la medaglia d’oro del CAI.

“Riconoscimenti – ci racconta quasi con commozione – che ho particolarmente gradito perché rappresentano una ricompensa alla gente che silenziosamente lavora per la montagna.”

Ma oltre a ciò chiediamo che cosa lo ha maggior gratificato nella sua vita?

“Di aver aperto un capitolo nuovo nella storia del settore forestale: lo studio della neve ed i fenomeni ad essa collegati.”

E ciò che ricorda con maggior rammarico?

“Gli Amici caduti in montagna.”

Giustino Basso

Direttore Dendronatura

E-mail: giustinobasso@gmail.com

Remo Tomasetti

Presidente onorario Associazione Forestale del Trentino

E-mail: remo.tomasetti@virgilio.it

La pubblicazione delle fotografie riguardanti l’alluvione del 1966 nel Primiero riportate di seguito è stata gentilmente concessa dalla Sovrintendenza dei Beni Culturali, Archivio fotografico storico della Provincia Autonoma di Trento.